



La Santa Sede

UDIENZA GENERALE DI PAOLO VI

Mercoledì, 15 aprile 1964

Diletti Figli e Figlie!

Carissimi, abbiamo qualche cosa da chiedervi. Voi siete cristiani, siete Nostri fratelli e figli in Cristo, voi siete appartenenti alla santa Chiesa; non potete perciò essere estranei ai Nostri sentimenti ed ai Nostri desideri. Vorremmo anzi pensare che voi non siate insensibili ai Nostri bisogni, alle Nostre pene. Buoni e intelligenti, come siete, cari Figli e Figlie, voi potete bene immaginare quali pensieri, quali timori, quali responsabilità, quali pesi, quali affezioni gravino sul cuore del Papa. Non vorreste voi ascoltare qualche Nostra richiesta? non vorreste voi portarci qualche aiuto e qualche consolazione? Noi pensiamo che sì; voi volete corrispondere alle Nostre richieste; e già in Cuor vostro domandate: che cosa desidera il Papa da noi?

Che cosa da voi desideriamo? Ecco. Desideriamo anzi tutto che voi Ci comprendiate. Dicendo voi, diciamo tutti. Dicendo Noi, diciamo la Chiesa. La Chiesa ha bisogno d'essere da tutti compresa, d'essere conosciuta, meglio e più addentro, nel suo vero essere, nel suo cuore, nella sua missione, nel suo mistero. Voi potreste dire: «Già la conosciamo noi la Chiesa, e bene; siamo istruiti, sappiamo molte cose». Ebbene, ascoltate il Nostro desiderio; cercate di conoscere più perfettamente, più intimamente la Chiesa. Avrete allora maggiore indulgenza per il suo volto umano, avremo maggiore entusiasmo per il suo volto sovrumano. Noi vi diremo con San Paolo che la Nostra aspirazione è «che la vostra affezione (per la Chiesa) cresca sempre più e più, in cognizione ed in ogni finezza di sensibilità» spirituale (*Phil. 1, 9*). E vi diremo anche che una delle Nostre più acute e più frequenti sofferenze è di vedere quanti abbandonano la Chiesa, quanti la criticano, quanti la offendono, proprio per una facile incomprendione, grossolana in alcuni, superficiale in molti, strana anche in non pochi cristiani e cattolici, che spesso non hanno per la Chiesa altri pensieri se non di diffidenza, di critica e di biasimo, e le recano tante difficoltà e dolori con inesplicabile disinvoltura.

Cercate, dicevamo, di comprendere la Chiesa. Ciò renderà più facile esaudire un altro Nostro desiderio: rimanere fedeli. Carissimi figli, ve lo diciamo col cuore: la Chiesa ha bisogno della vostra fedeltà, della vostra costanza, della vostra fermezza. Vedete quanti, oggi, appunto perché non comprendono e non credono, se ne vanno lontano, lasciano e, forse, tradiscono la Chiesa. Ci vengono alle labbra le parole sconsolate di Gesù, dopo il discorso di Cafarnao, abbandonato dai

suoi uditori, per i quali, il giorno prima, aveva moltiplicato i pani, e rimasto solo col piccolo gruppo dei suoi discepoli: «Volete andarvene anche voi?» (Io. 6, 68). Noi vi preghiamo di fare vostra, sempre, la risposta che in quella occasione Pietro, per tutti, proclamò: «Signore, a chi andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna» (Io. 6, 69). Così, così. Non basta oggi una fedeltà formale, puramente tradizionale e convenzionale, una fedeltà forse sostenuta dal proprio gusto o dall'altrui opinione; occorre una fedeltà convinta, forte, coraggiosa, intrepida.

Ed ecco allora che l'adesione alla Chiesa diventa amore.

Bisogna amare la Chiesa. Come il Signore l'ha amata, fino a dare la sua vita per lei: «*Christus dilexit Ecclesiam et se ipsum tradidit pro ea*» (Eph. 5, 25). Bisogna amare la Chiesa: questo è ciò che Noi vi chiediamo, figli carissimi: l'amore alla santa Chiesa cattolica. Amare vuol dire pregare: pregate per la Chiesa. Amare vuol dire stare uniti: state uniti alla Chiesa. Amare vuol dire operare: operate per il bene della Chiesa.

Possiamo Noi sperare che voi corrisponderete col cuore e con l'opera a questi Nostri desideri? Sì, Noi lo speriamo. E speriamo perciò che questa Udienza sarà per Noi motivo di grande conforto, per voi di grande merito. E in questa fiducia diamo a voi tutti la Nostra Apostolica Benedizione.